



MEDIOEVO E MEDIEVALISMO TRA SOCIALISMO E COMUNISMO: L'ESPERIENZA DEL BLOCCO ORIENTALE (1945-1989)

Andrea Fara, Emanuela Costantini

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 16-17 settembre 2024

L'evento si è inserito nell'ambito del Prin 2022 *Frame - Framing Medievalisms: Historiography, Cultural Heritage, Media Communication and Languages in Italy (1980-2022)*, con responsabile Umberto Longo (Sapienza Università Roma), assieme a Tommaso di Carpegna Falconieri e Salvatore Ritrovato (Università degli Studi di Urbino) e Francesc Roversi Monaco (Alma Mater Università di Bologna).

Come noto, l'uso e l'abuso politico e immaginario del Medioevo si sono progressivamente trasformati in quello che oggi definiamo Medievalismo, a sua volta più o meno utile alla costruzione ideologica degli Stati nazionali tra Ottocento e Novecento, per poi migrare ed essere utile e utilizzato, anche qui a vario titolo e in vari modi, dal pensiero delle destre contemporanee. Il convegno è stato quindi pensato nell'ottica di tentare una speculare analisi "a sinistra", ovvero ragionare in che modo Medioevo e Medievalismo poterono essere intesi e utilizzati nell'esperienza socialista e comunista, che, in teoria, ne dovrebbero essere "ideologicamente lontani". Facendo un facile Medievalismo, il Medioevo è solitamente inteso come il periodo della Fede e della Chiesa imperanti; della Nobiltà e del privilegio sociali; ecc. Più in particolare, come, quando e perché negli Stati satelliti e nelle Repubbliche sovietiche europee le varie tradizioni medievali furono intese e/o trattate e/o utilizzate nel discorso politico-propagandistico particolare, e/o in parallelo a una narrazione politica che doveva basarsi sul canone marxista, e/o eventualmente convergere verso l'Unione Sovietica, trasformandosi in un Medievalismo socialista e comunista.

Il progetto si propone per molti versi innovativo nel panorama italiano. Se oggi infatti il medievalismo è oggetto di studi importanti, sia per l'Europa occidentale che per quella centrale e orientale; meno indagato è lo stesso tema nel contesto dell'Europa centrale e orientale negli anni del socialismo e del comunismo. Questo, è bene sottolinearlo, in Italia; perché nei paesi dell'Europa centrale e orientale è da tempo materia di riflessione.

Gli autori del progetto hanno subito sgombrato il campo da qualche perplessità, presumibilmente legata al titolo dell'evento: *Medioevo e medievalismo tra socialismo e comunismo: l'esperienza del Blocco orientale (1945-1989)*. a) La consapevolezza che la dizione di "blocco orientale" ha dei limiti, dal momento

che Jugoslavia e Albania non furono parte del Blocco, e le posizioni di altri paesi, come la Romania, furono sfumate nel tempo: si è trattato di una semplice scelta di comodo. b) La consapevolezza che il concetto di Medioevo, che scolasticamente si pensa compreso tra la fine dell'Impero romano e la scoperta dell'America, in realtà è molto fluido; e ancor di più lo è per l'Europa centrale e orientale, in cui di solito viene inteso e spostato più avanti, comprendendo il più delle volte anche il Cinquecento, se non oltre. c) In relazione alle esperienze del socialismo e Comunismo, il convegno non ha voluto essere un processo alla storiografia comunista; semmai proprio il contrario, nel tentativo di leggere quel contesto geopolitico, quel momento storico, quelle storiografie così particolari attraverso lenti poco utilizzate.

In generale, nei primi anni successivi alla Seconda guerra mondiale, i regimi comunisti variamente instauratisi nell'Europa centrale e orientale, balcanica e meridionale, ebbero un interesse marginale nell'uso del Medioevo nella costruzione della propria immagine e al fine di un'ampia legittimazione. Il Medioevo era infatti considerato un periodo fortemente caratterizzato dalle costruzioni del potere politico, economico e sociale in senso feudale e/o clericale, e dunque lontano dalla sensibilità e dagli obiettivi della rivoluzione socialista e comunista. Al punto che pure l'insegnamento e la ricerca dedicati all'epoca medievale finirono in molti casi per essere considerati trascurabili, oppure valutabili nell'ottica di lungo periodo del passaggio da un modo produttivo all'altro – asiatico, antico, feudale e borghese –, fino alla decisiva affermazione di quello socialista prima e comunista poi.

Nonostante ciò, alcuni elementi dell'otto-novecentesca retorica nazionale più tradizionale, in senso medievaleggiante, si mantennero, e furono ripresi e trasformati, in modi e tempi diversi, a seconda dei paesi, nell'ottica di “tradizioni progressiste” da ri-leggere in una chiave socialista e comunista *ante litteram*. In tal senso, si può vedere il contributo di János M. Bak e Gábor Klaniczay, *The Middle Ages after the Middle Ages: Popular Traditions and Medievalism*, in *Oxford Handbook of Medieval Central Europe*, a cura di Nada Zecevic e Daniel Ziemann, Oxford, Oxford University Press, 2022.

Il rapporto tra nazionalismo e comunismo è dunque solo apparentemente contraddittorio. I regimi comunisti dell'Europa centrale e orientale, seppure in tempi e modi diversi, non poterono fare a meno di confrontarsi con le “tradizioni nazionali”. Durante la Guerra fredda la questione dell'identità degli organismi statuali riemerse con forza, soprattutto nei momenti in cui divenne essenziale rivendicare una propria specificità, e non solo contro l'Occidente capitalista, ma anche, eventualmente, nel contesto del comunismo ufficialmente internazionalista e convergente verso l'Unione Sovietica. In questo panorama la tradizione medievale fu spesso recuperata: a) in quanto espressione di una fase storica di

costruzione della comunità locale e dei primi ordinamenti politici; b) in quanto espressione di una fase storica caratterizzata dalla lotta – dei popoli – contro una qualche minaccia esterna; c) in quanto utile all’autorappresentazione del, e funzionale a, puntellare il potere.

La “resistenza” dei regni polacchi e lituani contro l’Ordine teutonico e la vittoriosa battaglia di Grunwald (1410) furono lette come un precoce esempio della lotta antitedesca, e dunque “antifascista”, dei popoli “comunisti” di quella parte d’Europa. Complesso il dibattito su figure importanti quali Jan Hus, con la sua predicazione, e i comandanti hussiti, in primis Jan Žižka, con valutazioni storiche risalenti almeno all’Ottocento, che ne fecero i precursori dell’Illuminismo; e poi anticipatori della lotta di classe e della resistenza antitedesca. Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento il Movimento per la pace sponsorizzato da Mosca prese a esempio il *Tractatus pacis toti Christianitati fiendae* promosso dal re di Boemia Giorgio di Poděbrady tra il 1462 e il 1464 (documento successivamente letto anche come precursore dell’Unione europea). Le numerose rivolte popolari del tardo Medioevo e della prima Età moderna (come quella guidata da György Székely Dózsa in Ungheria nel 1514; o quella di Matija Gubec in Croazia e Slavonia nel 1572-1573) furono lette quali precoci espressioni della lotta di classe e, più o meno, anticipatrici manifestazioni di un progetto protonazionale in senso popolare. L’anniversario del millennio polacco del 1966 fu caratterizzato da un aspro confronto tra Stato comunista (che ne intendeva celebrare la laica creazione e affermazione del regno in chiave statale) e Chiesa cattolica (che invece desiderava sottolineare il battesimo cristiano del primo re Mieszko I). Al punto che per due volte le autorità comuniste negarono a papa Paolo VI la partecipazione alle celebrazioni ecclesiastiche, al fine di marginalizzare le implicazioni religiose dell’evento.

Esempio di “medievalismo socialista” fu pure il provocatorio discorso del Gazimestan del 28 giugno 1989 di Slobodan Milošević, allora Presidente della Repubblica Socialista di Serbia. Davanti a una folla immensa, in modo aggressivo, si volle celebrare il glorioso passato della Grande Serbia medievale e del suo popolo, e i seicento anni dalla Battaglia di Kosovo polje, che vide sì la vittoria del Turco, ma a caro prezzo, in virtù dell’eroismo serbo. Un discorso che per molti osservatori ridestò i nazionalismi etnici e religiosi di quelle terre, riaccese e riaccuizzò i conflitti, divenne presagio dell’imminente collasso della Jugoslavia e delle sanguinose Guerre jugoslave degli anni Novanta del Novecento.

Di questo, e molto altro, hanno discusso le studioso e gli studiosi coinvolti, con diverse sensibilità, di storia medievale e di storia contemporanea, in un’ottica di dialogo tra discipline in senso pienamente multidisciplinare, quale elemento arricchente, anche in prospettiva di ulteriori approfondimenti. Il Medievalismo è

un campo di studi in cui le varie discipline possono trovare occasione di confronto nel senso pieno del termine.

La prima sessione del 16 settembre è stata scandita dal *Saluto introduttivo* di Umberto Longo (Direttore Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Responsabile del Prin 2022 *Frame*), dai *Saluti istituzionali* di Gaetano Lettieri (Direttore del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo, Sapienza Università di Roma) e dalla *Presentazione del progetto* da parte di Andrea Fara (Sapienza Università di Roma) ed Emanuela Costantini (Università degli Studi di Perugia). Sotto la Presidenza di Andrea Carteny (Sapienza Università di Roma), sono intervenuti: Giovanni Savino (Università di Napoli “Federico II”), *Aleksandr Nevskij tra mito e storia nella Russia del periodo sovietico*; Costanza Calabretta (Libera Università di Bolzano), *Rappresentazioni del Medioevo nella DDR*; Aneta Pieniãdz (Università di Varsavia), *Il Medioevo tra propaganda, censura e libertà di ricerca: l'intricato destino della medievistica a Varsavia 1945-1989*; Gian Luca Borghese (Istituto Italiano di Cultura di Zagabria), *I tempi di un risveglio. Aspetti del medievalismo nell'Ungheria comunista*; Kateřina Ptáčková (Università di Pardubice), *L'hussitismo come forte motivo della propaganda comunista (nel discorso scientifico e nei film)*; Olga Kalashnikova (Central European University, Wien-Budapest), *Medievalismi tangibili e visibili. Temi medievali nelle arti figurative in URSS, Cecoslovacchia, Polonia e Jugoslavia nel periodo post-bellico*.

La seconda sessione del 17 settembre ha visto la Presidenza di Marco Di Maggio (Sapienza Università di Roma), con gli interventi di: Benoît Grévin (Centre National de la Recherche Scientifique di Parigi), *Dal nazionalismo al comunismo. Aspetti del medievalismo nella Jugoslavia precomunista e comunista*; Emanuela Costantini (Università degli Studi di Perugia), *Ritorno a Kosovo Polje. L'uso della storia nel discorso di Slobodan Milošević*; Andrea Fara (Sapienza Università di Roma), *Mircea, Vlad, Ștefan, Mihai e gli altri. Uso e abuso politico del Medioevo nella Romania comunista di Nicolae Ceaușescu (1965-1989)*; Roumen Daskalov (New Bulgarian University di Sofia), *The Attempt at a Marxist Counter-Narrative of the Bulgarian Middle Ages 1945-1960s*; Paolo Rago (Università Cattolica Nostra Signora del Buon Consiglio di Tirana), *Gjergj Kastrioti: il mito di Skenderbeg per la costruzione del socialismo enverista*. Sono seguite le *Conclusioni*, a cura di Gábor Klaniczay (Central European University, Wien-Budapest).

Si prevede la pubblicazione degli Atti del Convegno entro l'anno 2025, per i tipi dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, nell'ambito del Prin 2022 *Frame - Framing Medievalisms: Historiography, Cultural Heritage, Media Communication and Languages in Italy (1980-2022)*.